

«Noi medici non lo faremo venga il pubblico ufficiale» Lo stop al suicidio assistito

di M. De Bac

I medici non avvieranno la procedura di suicidio assistito. Da Roma a Milano, passando per il resto d'Italia, i presidenti degli Ordini chiedono che «a farlo sia un pubblico ufficiale in rappresentanza dello Stato». Dopo la sentenza della Consulta si fa portavoce dell'istanza il presidente della Federazione Filippo Anelli che richiama gli articoli del Codice deontologico per ribadire «l'obbligo di dare vita e non morte, pena il rischio di provvedimenti disciplinari che possono portare alla radiazione». «Ci auguriamo — continua Anelli — che arrivi celermente una legge a fare chiarezza. Noi, come medici e come cittadini ci atterremo alla legge e ai principi del Codice di deontologia medica che, in ogni caso, sono coerenti con quelli della Costituzione». Qualche segnale di disponibilità «ad accompagnare i pazienti al suicidio assistito, secondo la propria visione morale» arriva dalle società scientifiche più coinvolte nelle fasi terminali dell'esistenza. Ma con garanzie precise perché, afferma Flavia Petrini, di Siaarti, coordinatrice di rianimatori ed anestesisti «lasciemo ai nostri specialisti libertà di agire purché vengano protetti dall'attacco degli ordini». A Roma Antonio Magi, presidente di circa 45 mila iscritti, il più ampio albo europeo, è esplicito: «Il rispetto del nostro codice professionale viene prima della pronuncia della Consulta. Il Parlamento ha avuto un anno di tempo per dare norme definite e non l'ha fatto». Giovanni D'Angelo, cardiologo alla guida dei colleghi di Salerno, ha vissuto questo dilemma personalmente: «Mio padre dopo il terzo ictus finì immobile a letto, lui uomo vivacissimo. Mi pregò più volte, lo sguardo puntato dritto sui miei occhi, "Anto' tu sei medico... lo vedi come sto, perché non fai qualcosa?". Sono stato un vigliacco, non ho avuto il coraggio di compiere

un gesto che mi avrebbe segnato per tutta la vita, mi sarei sentito un figlio assassino nonostante la sua invocazione. Avrei compiuto un atto contrario alla mia missione. È giusto dare libertà di scelta ai pazienti, ma alla nostra libertà chi pensa?». Inutile cercare voci discordanti. Secondo il presidente dell'ordine di Bologna, Giancarlo Pizzi «la morte non è un nostro strumento e dunque non saremo mai esecutori di volontà di suicidio». Le società scientifiche sono in fermento per esprimere una posizione e sostegno a tutti gli associati. Petrini annuncia l'arrivo di un documento ufficiale: «Non siamo pronti oggi ad assecondare le richieste dei pazienti. Altro conto è non perseverare con cure inappropriate quando non c'è alcuna speranza di guarigione. Anche il ministero della Salute dovrà darci una linea precisa». Italo Penco presiede la società italiana di cure palliative: «Non ci può essere un ordine di scuderia, ognuno di noi ha un personale modo di sentire. Quando il malato è vicino alla fine possiamo intervenire già oggi con la sedazione profonda. Se la fase terminale è lontana i farmaci antidolorifici e il sostegno psicologico possono non essere una risposta. Se però le cure palliative venissero avviate precocemente sono convinto che riusciremo ad evitare le richieste suicidarie. Le terapie palliative non anticipano né posticipano la morte, leniscono la sofferenza prima che diventi insopportabile».

PREGHIERA

Vedi, Signore, in un modo o nell'altro abbiamo accumulato dei meriti davanti a te: abbiamo consacrato le nostre energie al tuo progetto, al sogno di Dio, ci siamo impegnati per costruire un po' di giustizia e di solidarietà, abbiamo preso sul serio le tue parole e i tuoi consigli, non ci siamo sottratti ai richiami del tuo Vangelo e della nostra coscienza. Ecco perché ora ti parliamo con schiettezza, riteniamo di averne un po' il diritto! Ci sembra che tu sottovaluti lo scoraggiamento che ci prende

I RACCONTI DEL GUFO LA FORZA DELL'AMORE

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse: In un caldo giorno d'estate, nel Sud della Florida, un bambino decise di andare a nuotare, nella laguna dietro casa sua.

Uscì dalla porta posteriore correndo, e si gettò in acqua nuotando felice.

Sua madre lo guardava dalla casa, attraverso la finestra, e vide con orrore quello che stava succedendo. Corse subito verso suo figlio, gridando più forte che poteva.

Sentendola, il bambino si allarmò, e nuotò verso sua madre, ma era ormai troppo tardi.

La mamma afferrò il bambino per le braccia, proprio quando il caimano gli afferrava le gambe.

La donna tirava determinata, con tutta la forza del suo cuore.

Il coccodrillo era più forte, ma la mamma era molto più determinata, e il suo amore non l'abbandonava.

Un uomo sentì le grida, si precipitò sul posto con una pistola e uccise il coccodrillo.

Il bimbo si salvò e, anche se le sue gambe erano ferite gravemente, poté di nuovo camminare.

Quando uscì dal trauma, un giornalista domandò al bambino se voleva mostrargli le cicatrici sulle sue gambe.

Il bimbo sollevò la coperta, e glielie fece vedere.

Poi, con grande orgoglio, si rimboccò le maniche e disse: "Ma quelle che deve vedere sono queste!".

Erano i segni delle unghie di sua madre, che l'avevano stretto con forza.

"Le ho, perché la mamma non mi ha lasciato, e mi ha salvato la vita!".

"Anche noi abbiamo cicatrici di un passato doloroso! Alcune sono causate dai nostri peccati, ma alcune sono le impronte di Dio, quando ci ha sostenuto con forza, per non farci cadere fra gli artigli del male..."

Forse, qualche volta, la tua anima ha sofferto, perché Dio ti ha afferrato con forza, affinché non cadessi!".

davanti all'ennesimo scandalo, all'ulteriore violenza, allo sberleffo prolungato di chi esibisce un vangelo nuovo di zecca e poi irride impunemente le tue parole.

Avanti di questo passo perderemo prima o poi la voglia di rimanere onesti, di praticare la misericordia, di essere considerati malati di "buonismo", di mostrarci accoglienti e generosi anche se c'è qualcuno che se ne approfitta...

A noi sta a cuore vivere come dici tu, ma non possiamo più tollerare a lungo una situazione del genere! E tu che cosa ci rispondi?

Tu ci chiedi di non accampare meriti, ma di fare la nostra parte con semplicità e umiltà.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVI - N. 39
6 OTTOBRE 2019

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

L'elemosiniere del Papa visita i braccianti dei ghetti

di Domenico Agasso jr

Il Papa manda il suo elemosiniere, il cardinale Krajewski, tra i braccianti dei «ghetti» della Capitanata, nel foggiano, segnati da sfruttamento e caporalato. Il 27 settembre il porporato polacco, responsabile della carità del Pontefice, ha portato la solidarietà di Bergoglio alle migliaia di lavoratori agricoli, per la maggior parte immigrati provenienti dall'Africa (Nigeria, Ghana, Senegal e Gambia), che vivono nella miseria delle baraccopoli. L'occasione è la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato, che si svolge domani. Qui si vive in condizioni «di grave precarietà a livello giuridico, abitativo e sanitario», denuncia l'Elemosineria apostolica, perciò «con questo gesto il Pontefice desidera essere vicino a tutte queste persone vittime dell'emarginazione, e farsi voce del loro grido di aiuto». A Borgo Mezzanone la prima visita Nell'area della Capitanata c'è una forte presenza di stagionali che si aggregano in baracche improvvisate, occupando masserie o casolari abbandonati. Il Vaticano evidenzia le cause del degrado: «Il grave sfruttamento lavorativo è alimentato dalla mancanza di meccanismi di efficace reclutamento formale dei lavoratori e di fornitura di alloggi da parte dei datori di lavoro». Nascono così i ghetti, «con scarso o addirittura assente accesso all'acqua potabile, nessuna fognatura e solo fittizie forme di riscaldamento in una zona con inverni molto rigidi». Tra l'altro questo è un periodo di sovraffollamento: la raccolta del pomodoro porta al massimo numero di presenze da luglio a settembre, con almeno 6mila manovali che cercano riparo dove riescono. Il primo insediamento visitato da Konrad Krajewski è il Borgo Mezzanone, frazione di Manfredonia: una comunità rurale di circa 800 abitanti. L'altro è il Gran Ghetto, in Località Torretta Antonacci, a San Severo. Nel marzo 2017 era stato sgomberato con il sequestro dell'area da parte della Direzione distrettuale Antimafia di Bari, che ha proposto un'alternativa di tende e container o in strutture comunali, senza però riuscire a trovare soluzioni reali e dignitose. Nell'incendio scoppiato nella notte tra l'1 e il 2 marzo 2017, poche ore prima dello sgombero, morirono due giovani del Mali. Ricostruito con oltre 400 roulotte e baracche, oggi vi sopravvivono fino a 800-900 persone durante la raccolta di pomodoro, uva e olive.

«Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: "Siamo servi inutili"»

Lc 17,10

L'odierna liturgia della Parola sollecita i credenti a riscoprire il valore della gratuità, perché ciascuno, secondo la personale vocazione, viva amando autenticamente Dio e il prossimo, seguendo l'insegnamento di Gesù e obbedendo docilmente alla volontà del Padre (vangelo).

Così, se da un lato l'obbedienza non impedisce di rivolgere a Dio suppliche e domande (prima lettura), dall'altro lato essa richiede di essere pazienti e fiduciosi. Dall'attesa obbediente scaturisce il dovere della perseveranza, soprattutto nei momenti in cui si è tentati, o per comodità o a motivo dell'innata fragilità umana, di abbandonare la via di Dio e di cedere allo sconforto.

È altrettanto importante ricordare che nella fatica del cammino i discepoli di Gesù sono costantemente sostenuti dall'azione vivificante e corroborante dello Spirito, cosicché a ciascuno è data la possibilità di giungere felicemente alla mèta prefissata da Dio (seconda lettura).



SUICIDIO ASSISTITO E LIBERTÀ

di Giuseppe Savagnone

La sentenza della Corte costituzionale sul suicidio assistito ha suscitato opposte reazioni. Da una parte, lo «sconcerto» della Conferenza Episcopale Italiana, che, citando papa Francesco, vede nella sentenza un cedimento alla «tentazione di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato». Dall'altra, l'esultanza di Marco Cappato, che si era autodenunciato per aver assistito DJ Fabo nel suo proposito suicida, che ha commentato: «Ora siamo tutti più liberi».

Una polemica futile

Al margine dello scontro, che in realtà coinvolge due ampi settori dell'opinione pubblica, c'è la polemica da parte di alcuni giornali che avevano sostenuto il governo precedente – «I giudici si trasformano in legislatori» («La Verità»), «La Corte decide al posto del Parlamento» («Il Giornale») –, i quali accusano la Suprema Corte di aver voluto sostituirsi, «senza essere stati eletti da nessuno», ai rappresentanti del popolo. Una polemica che liquidiamo subito per la sua evidente pretestuosità.

Infatti, già un anno fa la Consulta aveva chiesto al Parlamento una legislazione che regolamentasse la delicata materia, sostituendo l'art. 580 prima che venisse dichiarato, almeno in parte, incostituzionale.

Ma il «governo del fare», in questo come in molti altri campi, non ha fatto nulla, dando luogo al vuoto legislativo che oggi si apre e che la stessa Consulta, nella sua sentenza, chiede di riempire al più presto (nella speranza che il Conte 2 faccia un po' meglio del Conte 1).

Svolta culturale

Al di là di questa falsa questione formale, resta quella vera, che riguarda la sostanza del problema morale e giuridico. Perché quel che è certo è che da oggi aiutare una persona a togliersi la vita non è più automaticamente un reato. Certo, la Corte ha indicato alcune inderogabili condizioni: il proposito di suicidio dev'essere maturato «autonomamente e liberamente», in un soggetto «pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli», e comunque è ritenuto degno di assistenza solo quando questo soggetto è «tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche e psicologiche che egli reputa intollerabili».

Ma si tratta, comunque, di una svolta. Viene superata l'idea, legata alla tradizione cattolica, che la vita sia sacra e non se ne possa disporre. È su questo che si capisce la portata del contrasto tra la CEI e quella vasta area dell'opinione

pubblica che da tempo – al di là degli schieramenti di «destra» e di «sinistra» – auspica un allineamento del nostro Paese ad altri, come il Belgio e l'Olanda, molto più liberali in campo biomedico.

La battaglia, insomma, è culturale. E le parole di Marco Cappato, che vede in questa sentenza – e nella legislazione che inevitabilmente dovrà tenerne conto – un trionfo della libertà, colgono perfettamente nel segno: il problema di fondo, al di là dei singoli casi drammatici, è il modo in cui un ordinamento giuridico concepisce la libertà dei cittadini.

Al di là dei casi personali

Non voglio con questo minimizzare il dramma di persone che non se la sentono più di vivere una vita di dolore, di dipendenza totale dagli altri, di disperazione. Davanti a queste situazioni, le concezioni, i ragionamenti, i discorsi, si rivelano inevitabilmente futili, perfino inopportuni.

Ma le leggi di un Paese devono invece tenerne conto. Perché esse non servono solo a sanare situazioni preesistenti, bensì a influenzare la mentalità e il costume, plasmando così il volto di una società e delle persone che vivono in essa. Le norme giuridiche, insomma, in quanto rendono lecito o illecito un certo comportamento, hanno anche una funzione educativa.

Aristotele non faceva che dar voce al buon senso quando scriveva che «i legislatori rendono buoni i cittadini creando in loro determinate abitudini» (Etica Nicomachea, 1103 b). E l'educazione alla libertà è sicuramente uno dei compiti che il legislatore (quello che dovrà riempire il vuoto aperti con la sentenza della Corte) è tenuto ad assumersi.

Libertà come autodeterminazione...

Ma che cosa è la libertà? Ormai da tempo viviamo immersi in un clima culturale che la identifica senza esitazioni con l'autodeterminazione.

Vi è sicuramente in questo una importante conquista rispetto a epoche passate in cui si era soggetti alla volontà di altri – genitori, autorità politiche e religiose, criteri sociali consolidati – che disponevano della vita di una persona, magari con la pretesa di farlo «per il suo bene». Questo paternalismo è stato fortunatamente superato e non è sentiamo la mancanza.

Ma siamo sicuri che la libertà sia solo autodeterminazione e non contenga altri aspetti in grado di controbilanciare questo concetto?

Perché, se davvero fosse così, il suicidio sarebbe una perfetta espressione di libertà. Lo evidenzia Dostoevskij nel suo grande romanzo «Il Demone», mettendo in scena il personaggio di Kirillov che preannuncia il proprio suicidio come prova della propria piena libertà.

Lo sfondo di questo proposito è religioso: Kirillov vuole dimostrare che Dio non esiste compiendo un atto che lo svincola totalmente da ogni dipendenza da un preteso Assoluto.

Questione di dignità

Un fondamento che anche oggi viene adombrato che egli contrappone l'accettazione della vita – con tutti i suoi travagli – come missione, affidata a un essere umano dal suo Creatore (e alla missione non ci si può sottrarre), a una prospettiva «laica» che la riporta interamente alle preferenze e alle scelte dell'individuo.

Una missione non è in contrasto con il concetto di libertà/autodeterminazione, ma lo collega inscindibilmente a quello di responsabilità – verso gli uomini, se anche non si crede in Dio. Se invece non c'è alcuna missione, non si deve rispondere a nessuno.

È a questa seconda visione – oggi largamente prevalente – che, già durante il dibattito sul testamento biologico, si ispirava una intelligente esponente della cultura «laica», Michela Marzano, quando scriveva: «Sono anni che il fronte del "no" invoca il concetto di "sacralità della vita", facendo finta di non sapere che la dignità di ognuno di noi si fonda sulla nostra autonomia, e che nessuno dovrebbe arrogarsi il diritto di giudicare le nostre scelte e i nostri desideri» (La Repubblica, 27 febbraio 2017).

La scelta tra l'una e l'altra concezione è decisiva per valutare se il suicidio è di per sé un modo per esprimere la propria libertà. Non ho alcuna pretesa di risolvere sommarariamente la questione e rispetto coloro che la pensano di-

versamente da me.

Vorrei però far presente a chi esulta per questa «licenza di suicidarsi» (in realtà «di assistere» chi vuole farlo), che, a rigore, di motivi di esultanza, di fronte a questo modo esprimere la propria libertà ne aveva già prima della sentenza della Consulta.

In Italia, infatti, ogni anno, scelgono di suicidarsi circa quattromila persone – 3.825 nel 2016 (ultimo dato ufficiale) – che non hanno atteso, per questo, di essere assistiti, tanto meno una svolta legislativa che lo consentisse.

Supremo atto di libertà?

Si potrà obiettare che in simili casi non ci sono le drammatiche condizioni di salute che spingono molti a ricorrere al suicidio assistito. Ma chi decide questo? Chi decide che solo delle malattie accertate possono rendere insopportabile la vita?

Il concetto di libertà come pura e semplice autodeterminazione non consente deleghe.

È ancora Michela Marzano che lo scrive, con perfetta coerenza, polemizzando contro il ruolo assegnato ai medici nella legge sul testamento biologico: «Dovevo essere io a decidere. Io paziente, io che soffro e chiedo solo di andarmene via, io che ho diritto di restare fino alla fine soggettiva della mia vita. E invece niente. Alla fine, l'ultima parola spetterà ancora ai medici» (La Repubblica del 20 marzo 2017).

Autodeterminazione e responsabilità

Se la si prende sul serio, la libertà a cui si riferiscono i tantissimi fautori del suicidio assistito esigerebbe, a rigore, che, per legge, non solo fossero aiutati a morire coloro che lo vogliono, ma fossero puniti (almeno con multe, se non con pene detentive) coloro che cercano di impedire a un suicida di realizzare la sua scelta di libertà. Perché la solita motivazione che si porta in questi casi – «era un momento, gli passerà e poi mi ringrazierà» – è comunque un'ipotesi: non abbiamo il diritto di giudicare perché l'altro vuole

ucciderci.

Per di più, questa motivazione potrebbe applicarsi anche ai casi di persone in preda a gravissime sofferenze fisiche (a maggior ragione se si tratta di quelle psichiche), che, per un imprevisto mutamento della loro situazione esistenziale, scoprissero di avere voglia di vivere, malgrado il dolore.

Ce ne sono tanti che portano la croce di una grave sofferenza perché sanno di essere utili ad altri!

Queste riflessioni non intendono demonizzare niente e nessuno, ma solo dare un contributo al dibattito pubblico che dovrebbe ora svilupparsi e portare a fare, finalmente, una legge adeguata. Penso che coniugare, all'interno del concetto di libertà, autodeterminazione e responsabilità, possa servire oggi, al di là del problema del suicidio assistito, a rileggere criticamente il costume della nostra società e forse a cambiarlo. È una speranza a cui non so rinunciare.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo Ordinario

DOMENICA 6 OTTOBRE XXVII DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ab 1,2-3; 2,2-4; Sal 94; 2Tm 1,6-8.13-14; Lc 17,5-10 <i>Ascoltate oggi la voce del Signore</i>	La speranza è un sogno fatto da svegli. (Aristotele)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: 25° di matrimonio SCARDIGNO MAURO – BAGNOLI LUISA
LUNEDI' 7 OTTOBRE B. V. Maria del Rosario – memoria Gio 1,1 - 2,1.11; Cant. Gio 2,3-5.8; Lc 10,25-37 <i>Signore, hai fatto risalire dalla fossa la mia vita</i>	La sottigliezza non abbandona mai gli uomini si spirito, specialmente quando sono nel torto. (Goethe)	Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MARTEDI' 8 OTTOBRE Gio 3,1-10; Sal 129; Lc 10,38-42 <i>Se consideri le colpe, Signore, chi ti può resistere?</i>	La soluzione del buon senso è l'ultima a cui pensino gli specialisti. (Bernard Grasset)	Ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDI' 9 OTTOBRE - Ss. Dionigi e compagni – S. Giovanni Leonardi – mff Gio 4,1-11; Sal 85; Lc 11,1-4 <i>Signore, tu sei misericordioso e pietoso</i>	La prima delle cose necessarie è di non spendere quello che non si ha. (Massimo D'Azeglio)	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) CONVEGNO DIOCESANO
GIOVEDI' 10 OTTOBRE Mi 3,13-20a; Sal 1; Lc 11,5-13 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Quelli che scrivono come parlano, pur parlando molto bene scrivono male. (Buffon)	ore 09,00: S. Messa ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) CONVENGO DIOCESANO
VENERDI' 11 OTTOBRE Gl 1,13-15; 2,1-2; Sal 9; Lc 11,15-26 <i>Il Signore governerà il mondo con giustizia</i>	Lo stile è superiore alla verità, porta in sé la dimostrazione dell'esistenza. (Gottfried Benn)	ore 09,00: Lodi ed Esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 12 OTTOBRE Gl 4,12-21; Sal 96; Lc 11,27-28 <i>Gioie, giusti, nel Signore</i>	Non basta che lo scrittore sia padrone del proprio stile. Bisogna che lo stile sia padrone delle cose. (Leopardi)	ore 09,00: S. Messa - Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 11,00. Matrimonio LACERENZA VITO RUGGIERO – GRIECO ELEONORA ore 17,00: Incontro cresimandi ore 15,30: Catechismo I-II-III-IV ELEMENTARE (in Oratorio) ore 17,00: Catechismo V ELEMENTARE - I-II-III MEDIA (in Oratorio)
DOMENICA 13 OTTOBRE XXVIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO 2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19 <i>Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia</i>	Lo stile non è altro che l'ordine e il movimento che si mette nei propri pensieri. (Buffon)	Festa del Ciao di ACR SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30